

I profili del manager del futuro, secondo Federmanager

Innovation manager

L'innovation manager è una figura chiave del nostro futuro. È essenzialmente «un vettore di cultura innovativa». A questa figura è richiesta capacità di visione e di anticipazione, oltre che curiosità e gestione del rischio. Dotato di skills digitali, l'innovation manager si contraddistingue per la ricchezza di competenze trasversali e di processo, necessarie a traghettare l'impresa verso i profili produttivi più moderni. Il background scientifico è uno dei requisiti costitutivi di queste professionalità alle quali è demandato il compito di dare un impulso alla crescita e alla competitività delle imprese industriali.

- Pensiero innovativo
- Apertura alla contaminazione culturale e organizzativa
- Digital skills e competenze ICT
- Lean management
- Sensibilità per la digital brand awareness e reputation

Temporary manager

La figura del temporary manager è quella che meglio si adatta alle esigenze di flessibilità e di raggiungimento di obiettivi nel breve periodo. A questo tipo di professionista si affida temporaneamente la gestione di impresa o la gestione di parte dei progetti definiti negli obiettivi aziendali allo scopo di massimizzare la performance aziendale. Il vincolo è connesso solo all'obiettivo. Il mezzo sono le competenze. Chi si candida a una posizione del genere deve possedere anche requisiti umani particolari di elevato livello, che spaziano dalla stabilità emotiva alle capacità di analisi e di individuazione delle soluzioni. Dalla competenza su tematiche economiche e finanziarie fino alla capacità di innovare una organizzazione e motivare le persone che vi operano.

- Fiuto per nuove attività e prodotti
- Crisis management
- Gestione dei passaggi generazionali
- Capacità di analisi e individuazione delle soluzioni
- Capacità di innovare l'organizzazione interna

Export manager

L'export manager è una figura chiave per le imprese italiane di piccole e medie dimensioni che aspirano a posizionarsi sui mercati esteri, soprattutto per il settore del Made in Italy, che è un vettore fondamentale per l'internazionalizzazione delle nostre filiere produttive e che, per essere competitivo, non può fare a meno di risorse manageriali altamente qualificate. Federmanager sta mettendo in campo più strumenti e servizi per favorire l'utile sinergia tra eccellenze manageriali e imprese che puntano all'affermazione su scala globale. Per questo, individua la mission del professionista dell'export: aggredire nuovi mercati e, quindi, individuare le principali opportunità di business e nuove reti di vendita. In definitiva, analizzare e battere la concorrenza attraverso la costruzione di rapporti istituzionali privilegiati con i partner locali. Oltre alla conoscenza di strategie di marketing, l'export manager deve possedere l'attitudine a lavorare per progetti, oltre alla capacità di tessere relazioni e di operare in contesti internazionali non strutturati. Infine, completa il profilo una conoscenza delle tecniche di transazione e negoziazione che presuppongono anche know how in materia legislativa e normativa.

- Esperienza e formazione internazionale
- Capacità relazionale e linguistiche di spicco
- Supply channel management
- Conoscenza delle strategie di marketing
- Padronanza della legislazione e delle norme di paesi esteri

Manager di rete

Il manager di rete non partecipa alle decisioni delle singole imprese, che a livello imprenditoriale restano autonome, ma le aiuta ad agire in sinergia in un contesto di osmosi e filiera che è tipico dei distretti industriali. Un manager super partes, di cui non si può fare a meno se si vogliono ottimizzare costi e servizi massimizzando il business comune. Le qualità del manager di rete sono principalmente "soft": deve infatti saper governare le relazioni e mediare tra le diverse esigenze. Essenzialmente, creare empatia. È una figura a cui chiede di dirimere dispute e superare le resistenze al cambiamento senza perdere la governance condivisa di cui è investito. Il manager di rete deve quindi mettere in pratica qualcosa di più complesso del problem solving: «gestire processi democratici» all'interno di un organismo per nulla gerarchico come la rete. Senza, ovviamente, tralasciare altre competenze più hard, quali efficienza, capacità organizzativa, project management e business intelligence.

- Attitudine alla mediazione e cooperazione
- Spiccata capacità relazionale ed empatica
- Project management e problem solving
- Capacità di esercizio di "governance condivisa" e leadership positiva
- Strategia di sviluppo e creazione di valore